

Rhesis

International Journal of Linguistics, Philology and Literature

Committee

GIOVANNA ANGELI (Università di Firenze)
PHILIP BALDI (Pennsylvania State University)
NIEVES BARANDA LETURIO (UNED, España)
WALTER BREU (Universität Konstanz)
JOSEPH BUTTIGIEG (University of Notre Dame)
ARMIN BURKHARDT (Universität Magdeburg)
PEDRO CÁTEDRA (Universidad de Salamanca)
ANNA CORNAGLIOTTI (Università di Torino)
PIERLUIGI CUZZOLIN (Università di Bergamo)
ALFONSO D'AGOSTINO (Università di Milano)
KONRAD EHLICH (Freie Universität Berlin; Ludwig-Maximilians-Universität München)
ANDREA FASSÒ (Università di Bologna)
ANITA FETZER (Universität Lüneburg)
JOSEPH FRANCESE (Michigan State University)
SAMIL KHAHLIL (Université Saint-Joseph de Beyrouth; Pontificio Istituto Orientale di Roma)
ROGER LASS (University of Cape Town)
MICHELE LOPORCARO (Università di Zurigo)
GIOVANNI MARCHETTI (Università di Bologna)
JOHN MCKINNELL (Durham University)
CLAUDIO DI MEOLA (Università di Roma – Sapienza)
HÉCTOR MUÑOZ DÍAZ (Universidad Autónoma Metropolitana México, D.F.)
TERESA PÀROLI (Università di Roma – Sapienza)
BARTOLOMEO PIRONE (Università Napoli – L'Orientale)
ATO QUAYSON (University of Toronto)
PAOLO RAMAT (Università di Pavia)
SUSANNE ROMAINE (University of Oxford)
DOMENICO SILVESTRI (Università Napoli – L'Orientale)
MARCELLO SOFFRITTI (Università di Bologna, Forlì)
THOMAS STOLZ (Universität Bremen)
RICHARD TRACHSLER (Universität Zürich)

Editors

GABRIELLA MAZZON, IGNAZIO PUTZU (editor in chief), MAURIZIO VIRDIS

Editorial Board

RICCARDO BADINI, FRANCESCA BOARINI, DUILIO CAOCCI, FRANCESCA CHessa, MARIA GRAZIA DONGU, MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ, ANTONIETTA MARRA, GIULIA MURGIA, MAURO PALA, NICOLETTA PUDDU, PATRIZIA SERRA, VERONKA SZÓKE, DANIELA VIRDIS, FABIO VASARRI

Assistant Editor

ELEONORA FOIS

Double blind, peer reviewed.

Rhesis

*International Journal
of Linguistics, Philology and Literature*

Linguistics and Philology

10.1

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali
Università degli Studi di Cagliari

Rhesis

International Journal of Linguistics, Philology and Literature

Linguistics and Philology 10.1

ISSN: 2037-4569

© Copyright 2019

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali

Università degli Studi di Cagliari

Partita IVA: 00443370929

Direzione: via S. Giorgio, 12 – 09124, Cagliari

Sede amministrativa: via Is Mirrionis, 1 – 09123, Cagliari

LINGUISTICS AND PHILOLOGY 10.1

CONTENTS

- 5 *Qualche riflessione per la costituzione di un corpus di latino tardo*
PIERLUIGI CUZZOLIN
- 19 *Las expresiones idiomáticas en la enseñanza/aprendizaje de ELE:
un estudio sobre el nivel intermedio (B1/B2)*
ROSARIA MINERVINI
- 34 *Propositions d'interventions terminologiques dans le domaine du bien-être
animal (français-italien)*
FRANCESCA CHESSA – COSIMO DE GIOVANNI
- 56 *La riorganizzazione del sistema verbale nello Slavo del Molise. Su alcune forme
di futuro*
ANTONIETTA MARRA
- 75 *Aspetti dell'interferenza sardo-italiano: il gerundio nell'italiano regionale di
Sardegna*
ROBERTA CADDEO
- 113 *Atteggiamenti e usi linguistici di ragazze e ragazzi in Ogliastra e a Cagliari*
IGOR DEIANA
- 137 *Dal latino all'italiano: una storia di parole*
MAURIZIO TRIFONE

Atteggiamenti e usi linguistici di ragazze e ragazzi in Ogliastra e a Cagliari

Igor Deiana

(Università per Stranieri di Perugia)

Abstract

The paper draws the attention on the data collected during a sociolinguistic survey carried out in Ogliastra and in Cagliari. Aimed to contribute to the basic findings of previous studies focused on the vitality of minority languages and on the effectiveness of recent language policy, the survey has investigated the sociolinguistic dynamics of the two areas. The analysis of the data collected made it possible to assess the nature of some changes observed and their impact on linguistic repertoire. Starting with some general consideration on the multilingual Sardinian repertoire, focusing on gender, the contribution tries to discover if there are differences between male and female speaking in the two areas. The paper investigates how teenagers speak, how adults speak to them and the use of swear words and blasphemy. On the basis of the acquisitions made by gender studies and taking into consideration what has already been said by previous pieces of research on the Sardinian situation, this paper critically explores the data collected. Although the main expected trends are mostly respected, it has also been possible to identify some peculiar and innovative traits. In fact, by an attentive analysis of the respondents' answer it has been possible to highlight some new tendencies.

Key Words – language; gender; Sardinian; Italian; sociolinguistics

Il presente contributo offre una lettura secondo la variabile del genere dei dati raccolti durante un'indagine sociolinguistica svolta in l'Ogliastra e nell'area urbana di Cagliari. Proponendosi di dare un contributo ai diversi studi che nel corso degli ultimi decenni si sono concentrati sulla vitalità delle lingue minoritarie e sull'efficacia che le azioni di politica linguistica hanno avuto su queste, la ricerca ha indagato le dinamiche sociolinguistiche che caratterizzano le due aree e ha permesso di valutare la natura e la misura dei cambiamenti registrativi. Focalizzandosi sulla variabile del genere, il contributo si propone di individuare e valutare le differenze che caratterizzano gli usi linguistici di ragazze e ragazzi. In particolare, il lavoro prende in considerazione gli usi linguistici di intervistate e intervistati, le lingue usate dagli adulti per rivolgersi loro e il ricorso al turpiloquio e alla bestemmia. Sulla base delle acquisizioni fatte dai cosiddetti *gender studies* o 'studi di genere' e prendendo in considerazione quanto già detto da precedenti lavori sulla realtà sarda che si sono occupati del tema, si cerca di descrivere e interpretare quanto emerso. Infatti, nonostante si confermino alcune tendenze già precedentemente descritte in letteratura, l'analisi delle dichiarazioni ha permesso di mettere in luce alcune innovazioni nel comportamento linguistico di intervistate e intervistati.

Parole chiave – lingua; genere; sardo; italiano; sociolinguistica

1. Introduzione

La morte di Anna Oppo, avvenuta lo scorso luglio, ha segnato una grave perdita per il mondo accademico e culturale sardo. La sua nota sensibilità femminista, che ho avuto modo di conoscere durante la mia formazione grazie all'importante contributo da lei offerto alla ricerca sociolinguistica sulla realtà sarda, ha fatto nascere in me un'attenzione per le questioni di genere e mi ha spinto ad approfondire tale tema. La lettura e lo studio dei suoi lavori sul funzionamento delle strutture di genere in ambito lavorativo, familiare e politico, in cui veniva sempre data particolare attenzione alla realtà sarda, hanno rappresentato per me lo stimolo per inserire nei miei lavori di ricerca la lettura dei dati linguistici sulla base della variabile del genere.

Partendo da questo presupposto, il presente contributo offre una lettura secondo la variabile del genere dei dati raccolti durante l'indagine sociolinguistica svolta in occasione dell'elaborazione della mia tesi di laurea magistrale e già parzialmente discussi in Deiana (2016). Nonostante siano state indagate solo l'Ogliastra e l'area urbana di Cagliari, l'indagine ha rappresentato un elemento di continuità rispetto ai due lavori più importanti svolti nel corso dei primi anni Duemila sul repertorio plurilingue dell'isola: *Le lingue dei sardi*¹ (d'ora in avanti *LDS*), la ricerca promossa dalla Regione Sardegna diretta dalla stessa Anna Oppo; e *Dimmi come parli*² (d'ora in avanti *DCP*), l'indagine promossa dall'ex Irre Sardegna nel 2003 e coordinata da Cristina Lavinio e Gabriella Lanero. Quest'ultimo lavoro, che ha offerto un prezioso contributo alla descrizione del repertorio verbale delle e dei giovani parlanti sardi, deve essere ricordato anche per la presenza nell'omonimo volume pubblicato nel 2008 di un articolo intitolato "Lingua delle donne? Ragazzi e ragazze tra italiano e dialetti". In queste pagine Anna Oppo, insieme a Sabrina Perra, analizzava e commentava i dati raccolti concentrandosi sulle differenze legate al genere.

2. Il punto di partenza

Al fine di comprendere il contributo offerto dai dati da me raccolti nel 2015, la presente sezione cercherà di riassumere brevemente lo stato dell'arte della ricerca sul repertorio sardo e sulla variabile sociolinguistica del genere caratterizzante il momento in cui iniziai l'indagine.

2.1. Gli studi sul repertorio sociolinguistico sardo

Per quanto riguarda le acquisizioni sugli studi del repertorio linguistico sardo, verrà data particolare attenzione a *LDS* e *DCP*³. Una lettura incrociata dei dati offerti dalle due ricerche permette di descrivere gli atteggiamenti che gli uomini e le donne della prima metà degli anni Duemila avevano nei confronti della lingua locale e la misura in cui la scelta di una varietà del repertorio fosse determinata da un insieme di variabili. All'interno dell'isola vi erano delle aree in cui le lingue locali erano parlate di più. Questo utilizzo più

¹ Il rapporto finale della ricerca è stato curato da Anna Oppo (2007).

² Per una lettura completa e approfondita di quanto emerso dall'indagine si rimanda a Lavinio e Lanero (2008).

³ Le due indagini offrono un'immagine del repertorio linguistico della Sardegna della metà del primo decennio degli anni Duemila. Le ricerche, basate su autodichiarazioni, risultano essere tra le più complete nell'ambito degli studi sociolinguistici sul repertorio sardo dei primi anni Duemila. I dati raccolti offrono informazioni relative alla conoscenza (dichiarata) della lingua, al comportamento linguistico degli utenti e ai loro atteggiamenti.

frequente era strettamente legato alle variabili dell'età e del genere, al titolo di studio, a elementi di carattere demografico e alle diverse situazioni comunicative.

Nel tentativo di identificare un parlante sardo "ideale" Anna Oppo (2007: 10) lo descrisse come un uomo di «età matura o elevata, con scarsa istruzione, collocato prevalentemente nelle classi meno privilegiate e residente nei comuni di piccole dimensioni». Questa descrizione priva di sfumature ha messo in evidenza i principali elementi che determinavano la scelta di un codice rispetto ad un altro. Infatti, soprattutto tra le generazioni più giovani, ma non solo, gli uomini utilizzavano più frequentemente la varietà locale, mentre le donne preferivano l'italiano. Allo stesso modo emergeva come si ricorresse più spesso all'italiano tra i giovani e come il sardo e le altre lingue locali fossero maggiormente impiegate nei comuni e nei centri con meno di 20.000 abitanti. Il titolo di studio rappresentava un altro discriminante, per cui a un percorso di studi che andava oltre la licenza media molto spesso corrispondeva l'italofonia. Nell'ambito dei domini in cui le lingue locali erano impiegate, si confermava come il buon livello di competenza della lingua locale dichiarato dai parlanti non sembrasse tradursi in una pratica diffusa. Questa restava circoscritta all'uso in famiglia e nelle situazioni informali con amici e amiche, compagne e compagni di scuola, colleghe e colleghi di lavoro e conoscenti.

Le due ricerche registrarono un atteggiamento positivo nei confronti delle varietà locali. Intervistate e intervistati dichiaravano apertamente di averne una buona conoscenza e di essere favorevoli allo sviluppo di una loro promozione e tutela. I dati di *LDS* relativi alla percezione e alla valutazione sociale della parlata locale, alcune volte, raggiungevano dei valori inattesi. Sempre in *LDS* fu possibile osservare una posizione favorevole del campione verso l'apprendimento delle parlate locali da parte di bambini e bambine. La famiglia era considerata la principale responsabile della tutela e della conservazione dei dialetti parlati nell'isola.

La più recente indagine⁴ svolta da Marco Gargiulo (2014) confermava quanto registrato a metà anni Duemila e ha permesso di vedere a che punto fosse arrivato il processo di rivalutazione del sardo. A tal proposito, è interessante come il 62% di coloro che avevano dichiarato di non avere alcuna competenza del sardo avesse espresso la volontà di volerlo imparare. Emergeva, inoltre, che il 75% di studentesse e studenti che nel corso della carriera scolastica aveva avuto esperienze legate all'insegnamento di aspetti della lingua e della cultura sarda le valutasse interessanti. Sempre Gargiulo (2014) informava che il 74% di intervistati e intervistate aveva dichiarato di conoscere il sardo, confermando quanto emerso già in *LDS* e *DCP*.

L'analisi incrociata dei dati sulla conoscenza della lingua locale, raccolti in tutte le sopracitate ricerche attraverso autodichiarazioni, ha spinto a considerare come rispetto agli anni Ottanta e Novanta vi fosse stato un rovesciamento del sistema di valori su cui si fondano le risposte di prestigio. Se, come messo in luce da Cristina Lavinio (2003), in passato era molto frequente che le e i parlanti dichiarassero di non aver alcuna competenza in sardo, nonostante la varietà locale fosse una delle principali del loro repertorio, i dati raccolti a partire dai primi anni Duemila mettono in luce un cambiamento di tendenza. Sembra, infatti, alto il numero di coloro che hanno dichiarato di avere una buona conoscenza del sardo, pur non avendola, nel momento in cui il saper parlare la lingua locale ha iniziato a caricarsi di valori positivi. Più recentemente Immacolata Pinto (2013) ha sottolineato come i dati relativi alla conoscenza del sardo debbano essere valutati con attenzione e non considerati una fedele rappresentazione di un comportamento linguistico. Questi, infatti, devono essere interpretati come spia di un atteggiamento che si inserisce all'interno della tendenza alla rivalutazione dei dialetti. Partendo da un'analisi dei dati raccolti

⁴ Il campione, costituito da 931 studenti e studentesse delle scuole secondarie di primo e di secondo grado, ha indagato il sassarese, l'oristanese e l'area cagliaritana; cfr. Gargiulo (2014).

durante un'indagine svolta nei quartieri storici della città di Cagliari⁵, la studiosa ha evidenziato l'esistenza di una discrasia tra le dichiarazioni dei e delle parlanti e la loro effettiva competenza. Il questionario utilizzato durante la suddetta indagine, distinguendosi da quello impiegato in *LSD* e *DCP* per la presenza di una sezione costituita da test linguistici, ha permesso di valutare la reale competenza dei parlanti. Sommando la percentuale di coloro che dichiaravano e dimostravano di conoscere il sardo con quella di chi dichiarava di conoscerlo ma che non ne dimostrava una sufficiente conoscenza, si otteneva, infatti, un valore simile a quello di chi dichiarava di conoscere il sardo in *LSD*. Si confermava come i dati frutto di autovalutazioni debbano essere interpretati «non tanto come un reale comportamento linguistico dei parlanti bensì come un atteggiamento dei parlanti verso il sardo» (Pinto 2013: 137).

Questa breve analisi delle principali ricerche che hanno riguardato la storia più recente del repertorio linguistico sardo permette di definire la situazione e i presupposti teorici alla base dell'indagine da me svolta. Infatti, se da un lato la lingua sarda faceva registrare una sua risalita nell'ambito degli atteggiamenti e l'inserimento in alcuni circuiti letterari e intellettuali, contemporaneamente si assisteva a una sua, sempre più forte, regressione all'interno del repertorio, soprattutto in quello dei più giovani. Partendo da questo presupposto attraverso lo studio di due aree geolinguistiche diverse si è cercato di individuare le dinamiche che nel corso dell'ultimo decennio hanno favorito, e stanno favorendo, la nascita di un nuovo assetto linguistico che caratterizza l'isola.

2.2. Gender studies

A partire dagli anni Settanta e soprattutto dopo il 1975, anno della pubblicazione di *Language and Woman's Place* di Robin Lakoff (1975), la comunità scientifica ha iniziato a interessarsi al rapporto che lega la lingua al ruolo occupato da donne e uomini nella società. Nel corso dei decenni numerose ricerche hanno permesso di fare maggiore chiarezza e di sfatare o confermare alcune credenze sul comportamento linguistico di uomini e donne fondate su stereotipi e non su evidenze scientifiche. Alla base di questi studi vi è la creazione della categoria del *genere*, la quale non deve essere semplicisticamente ed erroneamente confusa con il sesso biologico (*maschio vs femmina*). Diversamente dal sesso biologico, il concetto di genere si fonda su elementi di carattere culturale ed è definibile come l'insieme di tratti e comportamenti che, in un determinato luogo e momento storico in un gruppo sociale più o meno grande, sono ritenuti caratterizzanti, adeguati e consoni ai due poli opposti che costituiscono il *continuum* del genere (*uomo vs donna*)⁶.

A partire dagli anni Ottanta anche in Italia è nata una riflessione teorica sul gender. Questa si è sviluppata attraverso due orientamenti⁷. Il primo è quello che considera il genere una categoria grammaticale e ha dato vita al dibattito sul sessismo. Sviluppatisi nell'ambito di quella che Rita Fresu (2012) ha definito una linguistica femminista militante, quest'orientamento ha favorito l'elaborazione delle diverse raccomandazioni

⁵ L'indagine si inserisce all'interno di una ricerca più ampia che si propone di documentare e studiare il repertorio linguistico dell'area urbana cagliaritano. Il progetto non prende in analisi la sola varietà sarda cagliaritano e si concentra anche sulle diverse varietà alloglotte esogene che ormai fanno parte del repertorio della città. Si rimanda a Paulis et al. (2013) per un'analisi più approfondita dei dati presentati.

⁶ Per un'analisi più approfondita dei concetti di *sesso* e *genere* e di quanto detto sul tema in ambito scientifico negli ultimi anni; cfr. Eckert e McConnell-Ginet (2013).

⁷ Per uno studio delle rassegne e dei bilanci dei più importanti studi italiani nell'ambito della riflessione linguistica sul gender, si rimanda a Gianna Marcato (1988) (1995); Bazzanella (2010); Rita Fresu (2008a, 2012, 2015); Fusco (2012).

per un uso non sessista della lingua italiana⁸. Nel corso dei decenni il dibattito è ciclicamente ritornato all'attenzione di media e parlanti comuni. Negli ultimi anni, l'impegno di Laura Boldrini⁹ ha permesso che il dibattito sul sessismo linguistico ritornasse a essere tema di interesse comune. Questa nuova attenzione ha portato attualmente all'«emergere della consapevolezza di una possibile scelta di genere» (Voghera and Vena 2016: 49), la quale, molto spesso, si scontra con l'incapacità dei e delle parlanti di gestire la dimensione linguistica e discorsiva. La questione, infatti, risulta essere tutt'ora problematica non solo per «le scelte di autodesignazione delle donne, ma anche [...] [per quelle] operate da giornalisti e giornaliste e comuni cittadine e cittadini [...] [nel] riferirsi ad una donna indicando la sua carica o attività» (Thornton 2016: 15-16). «La scelta di genere si intreccia con variabili di livello diamesico e diafasico, che hanno a che fare con gli aspetti relazionali e sociali della comunicazione linguistica, [...] si tratta di una scelta condizionata da rapporti interpersonali e culturali e non semplicemente della grammatica della lingua» (Voghera and Vena 2016: 49).

Il secondo orientamento, considerando il genere una variabile sociolinguistica, si è focalizzato sull'individuazione e la descrizione delle differenze dell'uso linguistico da parte dei due sessi e ha visto lo sviluppo di diverse indagini sociolinguistiche. Tra i tanti lavori, diversi si sono occupati della variabile del genere nell'ambito del rapporto tra lingua e dialetto¹⁰. Si ricorda come Monica Beretta (1983) segnò una svolta in quest'ambito. Partendo dal presupposto che le indagini puramente linguistiche non fossero in grado di dare risultati soddisfacenti e generalizzabili¹¹, la studiosa decise di studiare «la lingua delle donne non come dato oggettivo ma come immagine sociale [...] [attraverso] una ricerca di *folklinguistics*» (Beretta 1983: 217). Questo lavoro ha offerto un'istantanea delle attese che la comunità delle e dei parlanti dei primi anni Ottanta aveva nei confronti del comportamento linguistico di maschi e femmine. Sottolineando come queste differenze siano correlate anche a fattori di carattere diastratico e diafasico, Beretta (1983) ha offerto una sintesi dei tratti riconosciuti come tipicamente maschili e tipicamente femminili, i quali sono schematizzati nella Tabella 1¹².

⁸ Ricordiamo le pionieristiche raccomandazioni di Alma Sabatini (1986) che, grazie all'appoggio governativo ufficiale, riuscirono a portare il tema al centro del dibattito culturale dell'epoca. La stesura delle raccomandazioni, infatti, fu promossa dalla Presidenza del Consiglio e dalla Commissione per la parità. Tra le raccomandazioni più recenti si ricordano quelle curate da Cecilia Robustelli (2014) su incarico di GiULiA giornaliste.

⁹ Laura Boldrini è stata presidente della Camera dei Deputati italiana dal 16 marzo 2013 al 22 marzo 2018. Il suo impegno nel dibattito sul sessismo linguistico e in generale su temi di matrice femminista l'hanno spinta a chiedere, non appena ricevette l'incarico di presidente della Camera, di essere chiamata la presidente. Questa sua scelta l'ha portata a essere bersaglio di critiche e attacchi ingiustificati, alcuni dei quali ricevuti anche da parte di colleghe e colleghi parlamentari. Un esempio è offerto da Thornton (2016: 24) che ricorda come «nella seduta della Camera dei Deputati del 15 aprile 2015 il deputato Paolo Grimoldi ha concluso un suo intervento con le parole “*Grazie, signor Presidente*”, con forte accento contrastivo sulla parola signor», a tale provocazione la presidente rispose “*Grazie, deputata Grimoldi*”.

¹⁰ Gianna Marcato (2012) ha messo in luce come la dialettologia italiana abbia visto diversi studiosi concentrarsi sulle differenze del comportamento linguistico di uomini e donne. Carlo Tagliavini e Clemente Merlo avevano focalizzato l'attenzione sulla conservatività delle donne, descritte come le custodi della purezza dell'idioma. Gerhard Rohlfs ed Ernesto Giammaco, invece, avevano sottolineato l'isolamento femminile e rivelavano la presenza di usi lessicali diversi da parte dei due sessi.

¹¹ «Qualsiasi ricerca approfondita non può che correlare il comportamento verbale al ruolo rivestito dalle donne nelle interazioni o in generale nella cultura di appartenenza. La ricerca linguistica finisce così per delegare al “sociale” l'interpretazione dei suoi dati» (Beretta 1983: 217).

¹² La Tabella riprende la sintesi fatta da Fresu (2006). I tratti sono ordinati per frequenza decrescente.

Tabella 1.

TRATTO FEMMINILE	TRATTO MASCHILE
carattere non-descrittivo o non-oggettivo (impressioni, ricordi, divagazioni di fantasia)	carattere descrittivo e oggettivo (concretezza, praticità)
incertezza linguistica e/o tematica	carattere tecnico (riferimenti culturali e specialistici)
aggettivazione e alterati	linguaggio libero/volgarità
precisione e completezza della descrizione, attenzione ai particolari, minuziosità (prolissità)	schematismo (negativo: banalità e superficialità) (positivo: conciso e sinteticità)
pianificazione del discorso: esitazioni, incertezze e insicurezze (attenuazioni, alterati, espressioni generiche)	pianificazione del discorso: analiticità, chiarezza, precisione (stile categorico, duro, secco)
atteggiamento ansioso, imbarazzato, collaborativo, curioso	atteggiamento annoiato, aggressivo, seccato, non collaborativo, sarcastico

Le ricerche svolte a partire dalla metà degli anni Novanta¹³ hanno evidenziato come sia ancora percepita una differenza nel comportamento verbale di maschi e femmine. Nonostante sia emersa una corrispondenza con i fenomeni riferiti da Beretta (1983), i lavori più recenti hanno individuato alcune novità tra cui «l'insorgenza di nuovi stereotipi, o quanto meno lo slittamento di alcuni di essi, come accade [...] per alcuni tratti che passano a connotare negativamente il linguaggio maschile» (Fresu 2015: 94). Nel panorama degli studi italiani, in cui per molto tempo la lingua maschile è stata considerata prototipica, queste acquisizioni hanno rappresentato un cambiamento importante. Quanto emerso dai sondaggi riguardanti la percezione del linguaggio in relazione al genere condotti su campioni giovanili condotti da Rita Fresu (2006) ha segnato una nuova svolta. Emergeva, infatti, per la prima volta un graduale abbandono della percezione della lingua maschile come varietà non marcata e si affermava un'immagine negativa del comportamento linguistico maschile. Le acquisizioni di Rita Fresu (2015), sulle basi delle quali è stata costruita la Tabella 2, permettono di osservare in che misura, rispetto ai primi anni Ottanta, la percezione degli usi linguistici di femmine e maschi sia mutata.

Tabella 2.

TRATTO FEMMINILE	TRATTO MASCHILE
carattere non-oggettivo o soggettivo emotività, immaginazione (molta fantasia)	carattere descrittivo e oggettivo distacco, scarsa immaginazione (poca fantasia)
ricchezza del testo attenzione ai dettagli profondità, sensibilità,	schematismo brevità, concisione, mancanza di dettagli, essenzialità, superficialità
buona pianificazione del discorso chiarezza, ordine, completezza	scarsa pianificazione del discorso disordine, incertezza, indecisione
precisione linguistica ricchezza aggettivale, varietà lessicale, uso di diminutivi e alterati, uso di cromonimi	imprecisione, semplificazione, ripetitività errori di forma, lessico inappropriato, uso del dialetto
atteggiamento cortese, timido, coscienzioso, sicuro, ottimista, femminista.	atteggiamento disinteressato, insicuro, maschilista, ansioso, preoccupato.

Sono diversi i lavori che, considerano il genere una variabile sociolinguistica, se ne sono occupati nell'ambito del rapporto tra italiano e sardo. Antonietta Dettori (1979) fu tra le prime a concentrarsi sulle differenze di genere in Sardegna. Nel corso dei decenni in tanti

¹³ Si fa riferimento a Calzolari (1995), Fresu (2006, 2015, 2016) e Ursini (2007).

tra ricercatori e ricercatrici e giovani tesiste e tesisti si sono concentrati sul tema. Si ricorda il già citato contributo di Anna Oppo e Sabrina Perra in *DCP* e l'attenzione sulla variabile del genere caratterizzante le sezioni di *LDS* curate da Anna Oppo. In generale, da questi studi emergeva come le donne apparissero generalmente più favorevoli all'uso delle varietà più vicine all'italiano rispetto agli uomini. Allo stesso modo, mentre il sardo risultava essere usato più frequentemente per rivolgersi agli uomini, si preferiva ricorrere all'italiano per rivolgersi alle donne. A questi lavori, si aggiungono quelli condotti a partire dai primi anni Duemila su campioni di adulti, adolescenti e bambini da Rita Fresu. Sulla scia di Beretta (1983), la studiosa ha svolto delle inchieste sociolinguistiche che, come si vedrà più approfonditamente nella Sezione 7, hanno permesso di osservare per la prima volta dei cambiamenti rispetto a quanto emerso dagli studi sulla percezione degli usi linguistici di femmine e maschi condotti fino a quel momento.

3. L'indagine: Ri-Dimmi come parli!

3.1. I punti di inchiesta

3.1.1. *L'Ogliastra*

L'Ogliastra è una regione storicogeografica della Sardegna centro-orientale. Maurizio Viridis (2013) sottolinea come linguisticamente essa sia una delle aree marginali del campidanese. Sulla base di alcune ipotesi da lui presentate, lo studioso definisce l'ogliastrino una varietà «conservativa del campidanese, e allo stesso tempo di recenziorità neolatina» (Viridis 2013: 171). All'interno del diasistema del campidanese parlato in Ogliastra è possibile registrare delle differenze tra i vari dialetti della zona. Mentre alcuni si caratterizzano per una maggiore presenza di elementi giudicati conservativi (un esempio è la varietà parlata a Baunei), altri aderiscono quasi completamente ai tratti individuati come tipici del campidanese.

3.1.1.1 *Baunei*

Il comune di Baunei ha una popolazione di 3.614 abitanti (dati ISTAT 2017) e si caratterizza per un'economia basata sulla piccola impresa artigiana, il settore edilizio, la pastorizia e il lavoro della terra. Confinante con i comuni di Triei, Urzulei, Talana, Dorgali e Lotzorai, i particolari rapporti intercorsi nel corso della storia con questi centri hanno determinato lo sviluppo di una propria identità culturale e linguistica. Secondo Michele Calia (2010)¹⁴, nel corso dei secoli le relazioni con Triei e Dorgali sono state caratterizzate dalla collaborazione e dal rispetto reciproco tra le comunità. I rapporti con Talana e Urzulei, invece, erano conflittuali e basati sull'astio causato dalle economie concorrenziali. Per quanto riguarda i rapporti con Lotzorai, si ricorda come nel passato fossero limitati e che, anche in seguito a un'apertura tra i due centri, il borgo montano guardasse sempre con sospetto coloro che abitavano nell'area marina. Nonostante i processi di modernizzazione iniziati a partire dal secondo dopoguerra e la valorizzazione

¹⁴ Il lavoro, sebbene sia stato edito solo recentemente, presenta dati che fanno riferimento allo stato del repertorio linguistico della comunità di Baunei degli anni Settanta. Infatti, solo a trent'anni dalla morte dell'autore, grazie alla volontà della figlia Domitilla, sono stati pubblicati i dati raccolti durante una ricerca decennale. Il lavoro offre una descrizione del dialetto parlato da coloro che all'epoca avevano almeno 35 anni; cfr. Calia (2010).

turistica delle sue coste degli ultimi decenni, Baunei è rimasto fortemente legato alle sue tradizioni linguistiche e culturali. Roccaforte di tradizioni e usi gradualmente persi in altri centri dell'area, gli abitanti di Baunei continuano a rimarcare come la loro identità si distingue nettamente da quella di *sa gente 'e mare*. È interessante come la suddetta etichetta, utilizzata per indicare gli abitanti di Lotzorai, attualmente sia usata per chi vive a Santa Maria Navarrese. Infatti, pur essendo una frazione di Baunei, a causa della grande fortuna conosciuta in ambito turistico a partire dagli anni Ottanta, il piccolo comune di Santa Maria Navarrese risulta aver perso i tratti identitari tipici del profilo del centro montano.

3.1.1.2. Lanusei

Benché il comune di Lanusei conti attualmente solo 5.407 abitanti (dati ISTAT 2017), per la sua importanza storica, è stato a lungo ritenuto il cuore delle principali attività ogliastrine. Sede del tribunale, dell'omonima diocesi, dell'Azienda Sanitaria e dell'unico ospedale della zona, per molti anni il comune è riuscito a controbilanciare il prestigio di Tortolì, città caratterizzata per la sua dimensione 'industriale' e turistica ma priva del suddetto sistema di servizi. Tra gli anni Ottanta e Novanta, divenuto centro di gravitazione economica e culturale per i centri limitrofi, il comune conobbe importanti flussi migratori che permisero un incremento demografico e il raggiungimento di cifre mai più registrate: 6.360 abitanti nel 1981 e 6.356 nel 1991. Le funzioni e il prestigio che hanno caratterizzato Lanusei nell'ambito dei rapporti con le realtà minori della zona spiegano perché il comune sia stato percepito come un centro di primaria importanza, paragonabile a una città. Paradossalmente, solo nel momento in cui si iniziò a registrare il lento declino demografico (tuttora in atto), Lanusei ha ottenuto il titolo di città attraverso il decreto del presidente della Repubblica del 10 dicembre 2002.

3.1.2. Cagliari

Con la sua popolazione di 154.583 abitanti (dati ISTAT 2017) Cagliari è il capoluogo della Sardegna. A partire dalla seconda metà del secolo scorso, in seguito ai primi fenomeni di mobilità interna nell'isola, la città ha iniziato ad assumere l'attuale configurazione sociodemografica. Attualmente si caratterizza per gli insediamenti più o meno stabili di persone provenienti da diverse parti dell'isola e, più recentemente, per lo sviluppo di fenomeni di inurbamento seguiti ai primi grandi flussi di immigrazione non provenienti dall'isola.

Loi Corvetto (2013) sottolinea come l'insieme di tutti questi fattori abbia determinato lo sviluppo della complessa situazione sociolinguistica della città. Infatti, alla varietà campidanese tipica dell'area¹⁵, si sono affiancate le varietà delle e dei parlanti sardofoni trasferitivisi stabilmente. Sembra che questi ultimi, dopo essersi insediati a Cagliari, non abbiano abbandonato la propria varietà a vantaggio del cagliaritano: «il dialetto d'origine, quando viene mantenuto anche dopo una lunga permanenza di vita in città, qualora accada, viene tramandato alla generazione successiva» (Viridis 2013: 176). Oltre a caratterizzarsi per le diverse varietà di sardo che convivono nella stessa area, per la presenza delle storiche varietà alloglotte che sono presenti nell'isola¹⁶ e per la varietà di italiano regionale (l'unico codice

¹⁵ La varietà di campidanese tipica di Cagliari è descritta da Maurizio Viridis (2013) come appartenente alla macroarea campidanese che si caratterizza per la sua conservatività e per l'esclusione della deriva evolutiva tipica dei dialetti rustici.

¹⁶ La storia linguistica della Sardegna spinge a pensare che il repertorio linguistico di Cagliari sia stato influenzato dal contatto, seppure sporadico e non continuo, con le diverse varietà che costituiscono il repertorio plurilingue dell'isola. Oltre che per la presenza del sardo e della varietà regionale di italiano,

realmente condiviso da tutti), negli ultimi anni il repertorio plurilingue della città è stato influenzato dalla sempre più forte diffusione dell'interlingua dei nuovi parlanti¹⁷.

3.2. Il questionario e il campione

I dati presentati sono stati raccolti attraverso un questionario sociolinguistico¹⁸ anonimo somministrato in 16 classi¹⁹ distribuite in modo equilibrato tra l'area ogliastrina e la città di Cagliari¹¹. Il campione è costituito da 265 studenti: 150 maschi e 115 femmine²⁰.

La somministrazione del questionario è avvenuta tra gennaio e marzo 2015 e ha avuto luogo in presenza di un docente della classe e di chi scrive. Se da un lato la presenza del docente ha evitato che l'attività fosse percepita come un momento ricreativo e che fosse sottovalutata, la presenza di un somministratore esterno ha fatto sì che non fosse associata ad attività legate a una valutazione.

l'isola si caratterizza, infatti, per alcune varietà alloglotte quali: il catalano di Alghero; il tabarchino di Carloforte e Calasetta; dialetti riconducibili al tipo italo-romanzo di area mediana (il sassarese, il gallurese e il maddalenino); e i dialetti veneti che nella prima parte del XX secolo sono giunti grazie all'immigrazione pianificata presso le aree di Arborea e Fertilia; cfr. Toso (2012).

¹⁷ L'*Atlante demografico di Cagliari 2017*, curato dall'Assessorato Informatica e Statistica del Comune di Cagliari, mostra come il capoluogo sia uno dei comuni dell'isola in cui la presenza di extracomunitari "regolari" raggiunge i valori più alti. È chiaro come annualmente questo valore cresca molto velocemente. Il numero di stranieri registrato nel 2017 è aumentato rispetto all'anno precedente passando da 8.381 presenze a 9.105. L'analisi dei dati permette di osservare la forza e la velocità con cui questo grande numero di nuovi cittadini e cittadine si è inserito nel tessuto demografico cagliaritano. Ciò è ancora più evidente se si confronta il dato attuale con quanto registrato nel 2002, momento in cui risultavano vivere a Cagliari solo 1.981 persone straniere. Attualmente le comunità più grandi sono la filippina (1.633 presenze), l'ucraina (978 presenze), la rumena (817 presenze), la senegalese (814 presenze) e la cinese (753 presenze). Non deve essere sottovalutata, però, la rapidità con cui altre comunità (in particolare la bengalese e la nigeriana) sono cresciute negli ultimi anni in seguito ai più recenti flussi migratori che hanno investito la Sardegna. I dati sono consultabili nel sito:

<www.comune.cagliari.it/portale/resources/cms/documents/2d8b08a68d9ef788030da02cdb842691.pdf>.

¹⁸ Il questionario, costruito sul modello di quello utilizzato in *DCP*, è stato elaborato in due fasi. Considerando le criticità e i punti deboli emersi in Lavinio and Lanero (2008), in un primo momento sono state apportate diverse correzioni al questionario di base. Dopo un test di controllo, il quale ha permesso di mettere in luce alcune debolezze, il questionario ha assunto la forma definitiva. I 31 quesiti che lo compongono possono essere suddivisi in due parti. Mentre la prima (1-9) raccoglie le domande relative ai dati anagrafici, la seconda (10-31) indaga gli usi linguistici. Quest'ultima può essere a sua volta divisa in tre sottogruppi. Il primo (10-17) è formato dalle domande che cercano di capire quale lingua sia impiegata in diverse situazioni comunicative. Il secondo (18-24), concentrandosi su alcuni aspetti di sociologia del linguaggio, indaga le opinioni e gli atteggiamenti degli intervistati rispetto al sardo. L'ultimo (25-31) si caratterizza per delle domande che, cercando di fare emergere gli usi linguistici del parlato reale, analizzano in che misura alcuni tratti dell'italiano regionale di Sardegna e del sardo siano penetrati nel parlare di intervistate e intervistati e cercano di descrivere i tratti tipici del linguaggio giovanile.

¹⁹ Intervistati e intervistate appartenevano ai tre ordini di studio della scuola dell'obbligo: 4 classi della scuola primaria, 4 classi della scuola secondaria di primo grado e 8 classi della scuola secondaria di secondo grado. Per quanto riguarda il gruppo relativo alla scuola secondaria di secondo grado, sulla base delle principali tendenze caratterizzanti la popolazione scolastica concernenti la distribuzione di studenti e studentesse nei vari indirizzi, si è cercato di rendere il campione il più rappresentativo possibile. Per questo motivo si è deciso di costruire il campione delle scuole secondarie superiori attraverso la scelta di: 4 classi IV di un liceo, 2 classi IV di un istituto tecnico, e 2 classi IV di un istituto professionale.

²⁰ Nonostante il campione sia costituito da un buon numero di studenti e studentesse, si segnala come questo non sia rappresentativo della popolazione scolastica delle due aree indagate. Infatti, non rappresenta fedelmente la distribuzione delle diverse variabili secondo le quali può essere analizzata tale popolazione.

4. Gli usi linguistici di ragazzi e ragazze

Il ricorso all'italiano con qualche battuta di sardo sembra essere un comportamento linguistico tipico sia dei ragazzi sia delle ragazze. L'analisi delle dichiarazioni sull'uso esclusivo dell'italiano e sull'uso alternato di sardo e italiano, invece, mette in evidenza alcune differenze tra gli usi linguistici maschili e femminili. In tutti e tre i contesti presi in considerazione, in accordo con i dati presentati nelle Figure 1, 2 e 3, le dichiarazioni delle ragazze si caratterizzano per aver raggiunto delle percentuali alte nell'ambito dell'uso esclusivo dell'italiano. Diversamente le risposte dei ragazzi hanno fatto registrare percentuali più alte nell'uso alternato di italiano e sardo.

Figura 1. Tu in famiglia parli? Confronto per genere.

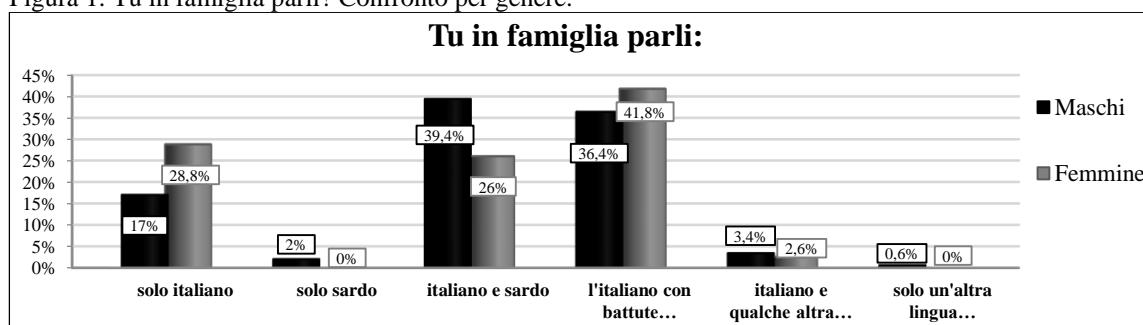
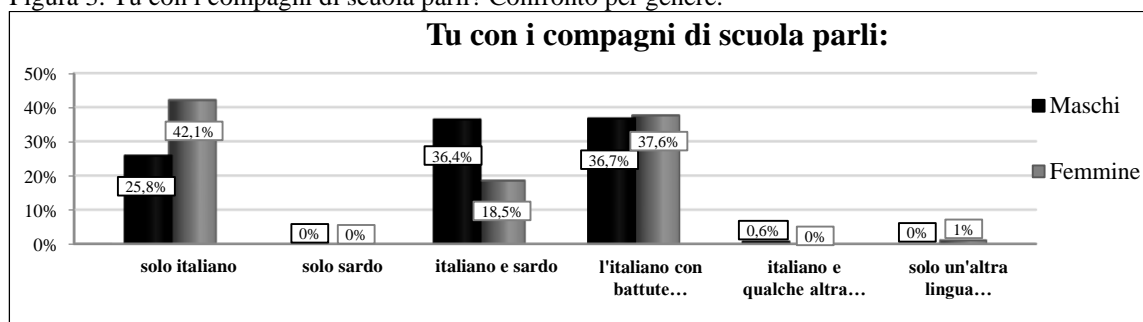


Figura 2. Tu con gli amici parli? Confronto per genere.



Figura 3. Tu con i compagni di scuola parli? Confronto per genere.



Prendendo in considerazione le differenze delle due macroaree indagate, in accordo con le Figure 4, 5 e 6, si nota come la maggior parte degli intervistati ogliastrini dichiarino di alternare sardo e italiano. Diversamente a Cagliari i ragazzi utilizzano più frequentemente l'italiano con qualche battuta di sardo. In Ogliastra è possibile individuare delle differenze di genere per l'uso esclusivo dell'italiano: dichiarazione registrata più frequentemente tra

le ragazze; per l'uso alternato di italiano e sardo: comportamento dichiarato più frequentemente dai ragazzi; e per l'italiano con qualche battuta di sardo: dichiarato più spesso dalle ragazze. A Cagliari, invece, la situazione sembra essere più semplice. Infatti, se da un lato l'uso esclusivo dell'italiano risulta essere più tipicamente femminile, quello alternato si polarizza come tipicamente maschile. Il ricorso all'italiano con qualche battuta di sardo, varietà più frequentemente dichiarata nel capoluogo, sembra non essere un comportamento marcato.

Contestualizzato all'interno delle caratteristiche delle due aree, quanto emerso permette di riconoscere delle tendenze. Infatti, in entrambi i punti di inchiesta le intervistate dichiarano di esprimersi attraverso forme che, all'interno del repertorio dell'area, sono più vicine al polo dell'italiano, mentre i bambini e i ragazzi dichiarano di usare più frequentemente le varietà vicine al polo del sardo.

Figura 4. Tu in famiglia parli? Confronto per genere: Ogliastra-Cagliari.

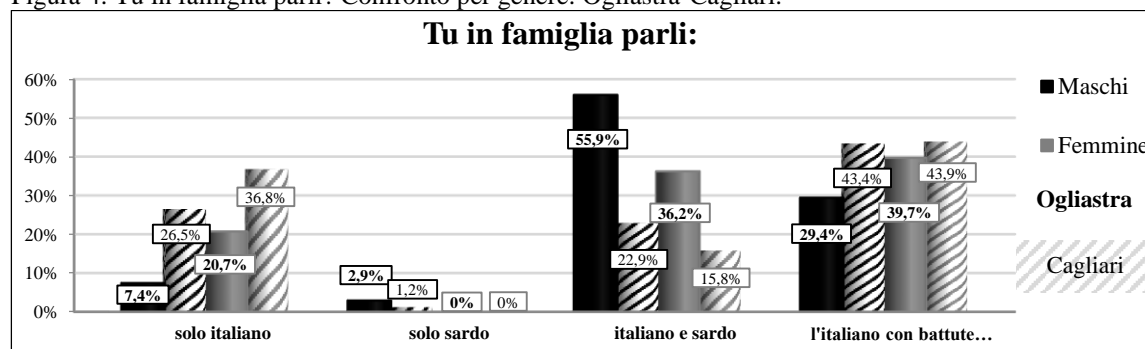


Figura 5. Tu con gli amici parli? Confronto per genere: Ogliastra-Cagliari.

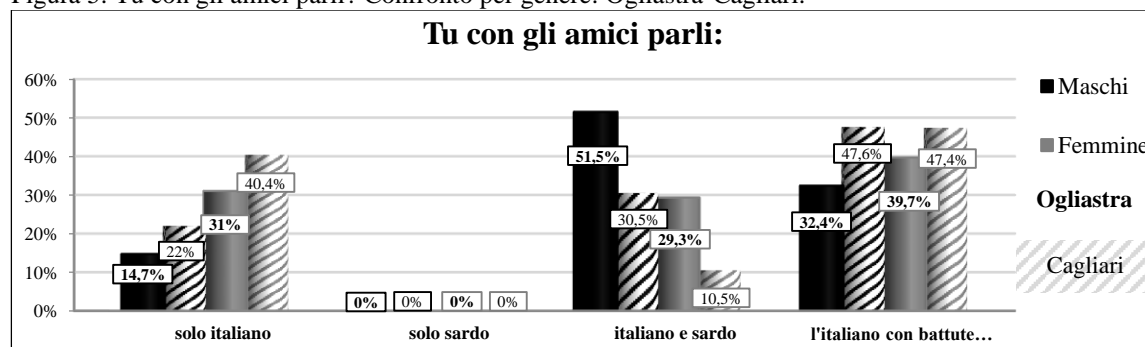
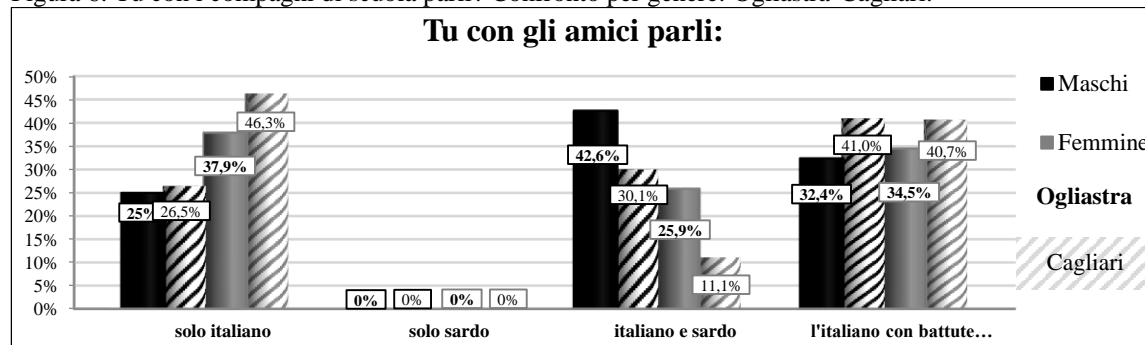


Figura 6. Tu con i compagni di scuola parli? Confronto per genere: Ogliastra-Cagliari.

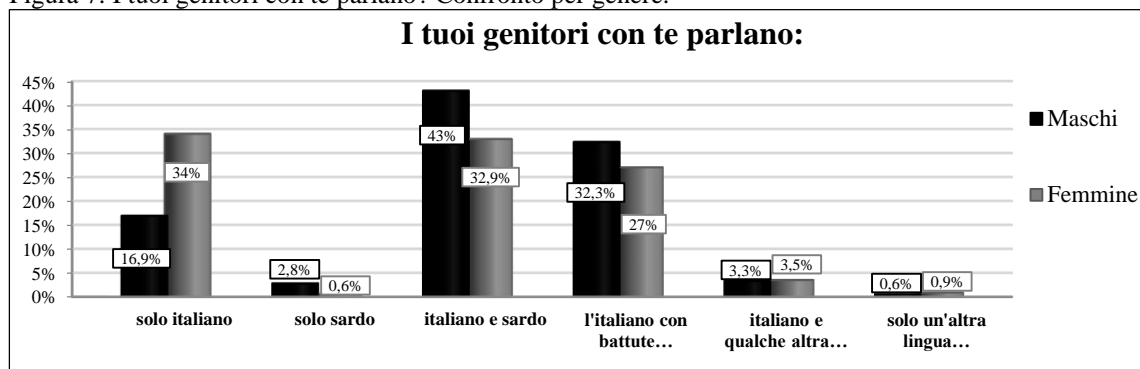


5. Come ci si rivolge loro?

5.1. I genitori

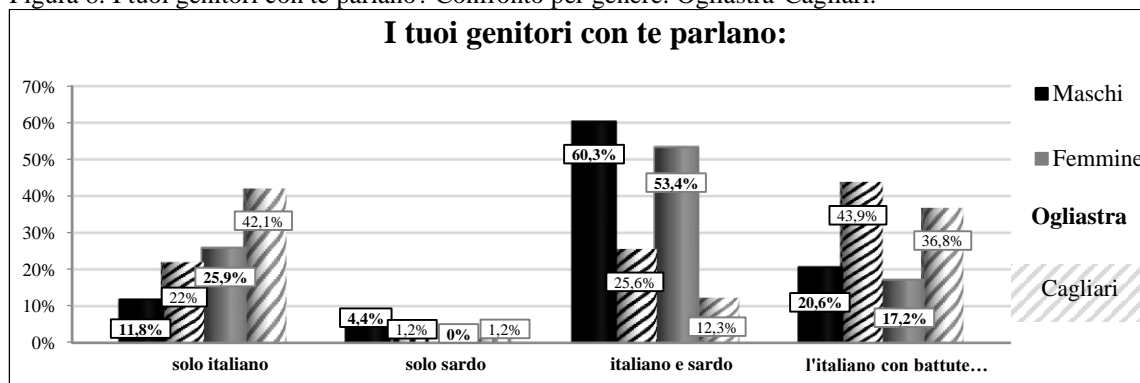
La Figura 7 permette di osservare come nell'interazione genitori-figlia l'uso esclusivo dell'italiano sia dichiarato più frequentemente. Diversamente, l'interazione genitori-figlio ha fatto registrare la percentuale più alta nell'uso alternato italiano-sardo. Seppure per pochi punti percentuali, l'italiano con qualche battuta di sardo risulta essere impiegato più frequentemente per rivolgersi a ragazzi e bambini.

Figura 7. I tuoi genitori con te parlano? Confronto per genere.



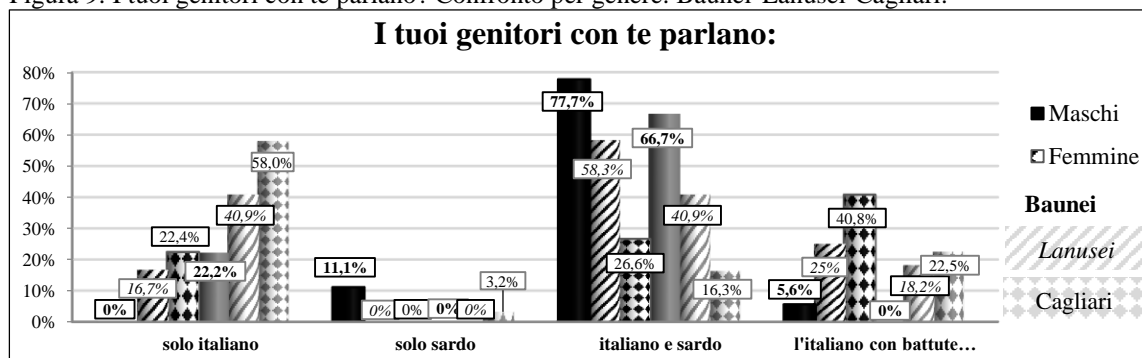
Concentrandoci sulle particolarità delle due aree di indagine, possiamo osservare nuovamente come i dati siano rappresentativi delle tendenze caratterizzanti le due aree. Mentre l'Ogliastra risulta essere una roccaforte del sardo, nell'area cagliaritana le varietà di lingua statisticamente più forti sono quelle strettamente legate all'italiano.

Figura 8. I tuoi genitori con te parlano? Confronto per genere: Ogliastra-Cagliari.



I dati presentati nella Figura 9, raccolti nelle scuole primarie e secondarie di primo di grado dei tre comuni indagati, evidenziano come, indipendentemente dalle caratteristiche del repertorio, le differenze riconducibili al genere si manifestino seconde le stesse tendenze. Si confermano le polarizzazioni osservate nell'ambito degli usi dichiarati da ragazzi e ragazze. Infatti, i genitori preferiscono rivolgersi alle intervistate attraverso le varietà che gravitano attorno al polo dell'italiano, mentre con bambini e ragazzi usano quelle che più vicine al polo del sardo.

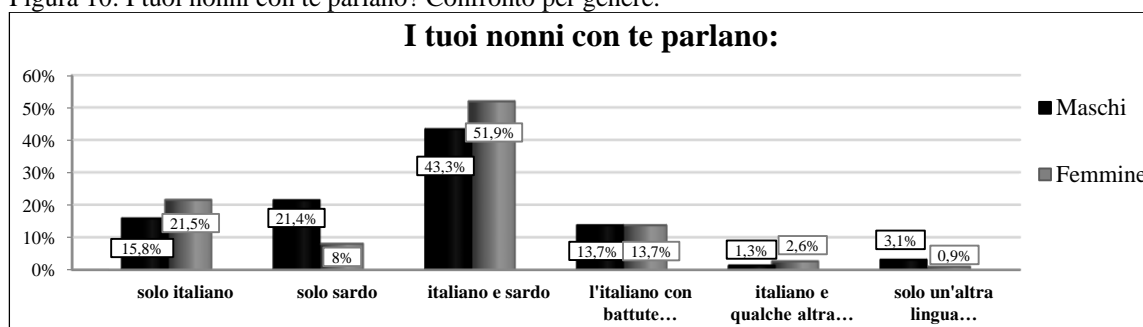
Figura 9. I tuoi genitori con te parlano? Confronto per genere: Baunei-Lanusei-Cagliari.



5.2. I nonni e le nonne

Una prima e generale analisi delle dichiarazioni riguardanti le abitudini linguistiche di nonni e nonne non permette di vedere delle differenze rispetto alla lingua usata per rivolgersi a nipoti maschi o femmine.

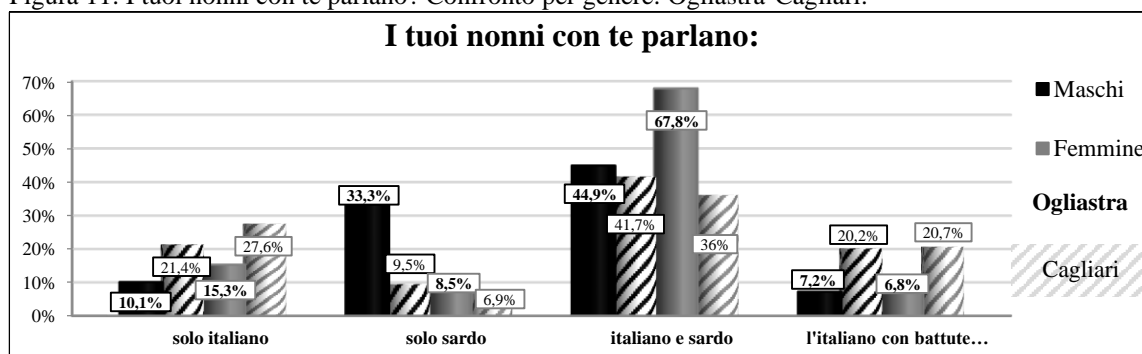
Figura 10. I tuoi nonni con te parlano? Confronto per genere.



I dati diventano interessanti se si prende in considerazione il confronto tra le due aree indagate e ancora di più se ci si concentra sui dati raccolti nelle scuole primarie e secondarie di primo grado di Baunei e Lanusei.

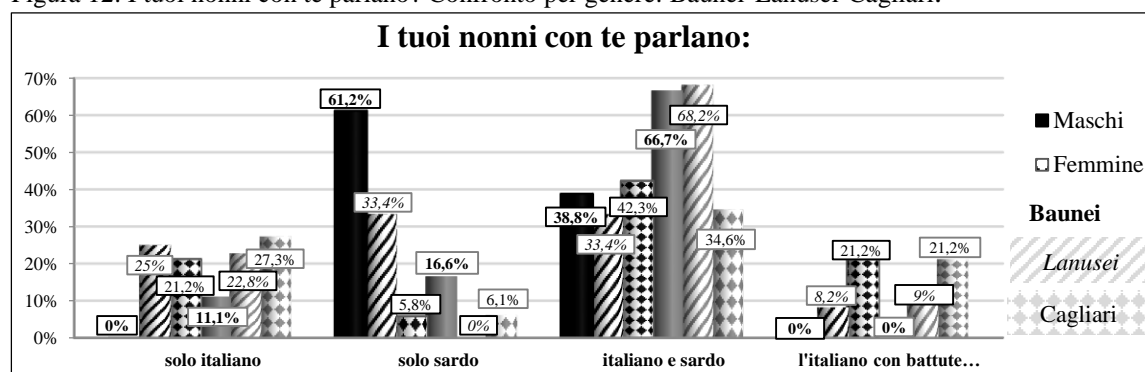
In accordo con la Figura 11, in Ogliastra, con una differenza di più di 20 punti percentuali, il sardo risulta essere usato più spesso per rivolgersi ai ragazzi. Allo stesso modo, mentre il 67,8% dei nonni e delle nonne parla alle nipoti alternando le due lingue, solo il 44,9% alterna sardo e italiano quando si rivolge a ragazzi e bambini. Nell'area cagliaritano, invece, sembra non vi siano particolari differenze.

Figura 11. I tuoi nonni con te parlano? Confronto per genere: Ogliastra-Cagliari.



Baunei e Lanusei offrono dei dati interessanti. La Figura 12 mostra come i nonni e le nonne di Baunei usino più frequentemente il sardo per rivolgersi ai ragazzi. L'uso esclusivo del sardo vede una differenza di circa 45 punti percentuali a vantaggio dei ragazzi, mentre l'uso alternato ne ha fatto registrare circa 30 a favore delle ragazze. Per quanto riguarda l'uso esclusivo dell'italiano, sembra che nessuno tra nonne e nonni lo impieghi per rivolgersi ai nipoti, cosa che invece accade per le ragazze, come dichiarato dall'11% delle intervistate. A Lanusei, invece, non sono emerse differenze importanti per quanto riguarda il ricorso esclusivo dell'italiano. Come a Baunei, nonne e nonni usano più frequentemente il sardo per rivolgersi ai nipoti. Allo stesso modo il ricorso all'uso alternato di sardo e italiano è stato dichiarato più frequentemente da ragazze e bambine.

Figura 12. I tuoi nonni con te parlano? Confronto per genere: Baunei-Lanusei-Cagliari.



6. Dimmi come parli

I dati raccolti nella terza parte del questionario hanno permesso di fare emergere alcuni usi linguistici del parlato di intervistate e intervistati²¹. Quanto emerso, integrato con le autodichiarazioni sul comportamento linguistico presentate nella Sezione 4, permette di capire se, e in che misura, la variabile del genere influenzi la scelta di una o più varietà del repertorio²².

²¹ Nonostante l'analisi del parlato spontaneo avrebbe potuto offrire informazioni più significative e rappresentative, si pensa che anche le dichiarazioni rilasciate nelle domande aperte della sezione 3 del questionario offrano informazioni interessanti sugli usi linguistici di ragazze e ragazzi.

²² Prima di addentrarci nell'analisi dei dati linguistici è importante riflettere sulla consapevolezza che gli/le parlanti hanno delle forme da loro impiegate. Spesso, infatti, forme di diffusione panitaliana sono erroneamente considerate regionali, così come forme tipicamente regionali sono ritenute italiane. Come ho avuto modo di verificare personalmente durante alcune lezioni da me svolte durante il tutorato di *Linguistica italiana e Storia della lingua italiana* negli anni accademici 2013-2014 e 2014-2015 presso i corsi di laurea triennale della facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Cagliari, tra i/le frequentanti erano pochi coloro che sapevano che forme come *gaggio*, *pivello* e *pilla* sono di diffusione panitaliana. Sulla base di D'Arienzo (1972), Antonietta Dettori (2002) ha evidenziato come queste forme siano di origine gergale e che, solo in seguito ad una risalita in diastratia, sono penetrate nel sardo e nell'italiano regionale. Un altro esempio significativo è offerto dalla forma *bagassa*, occorrenza importante anche nel nostro corpus di dichiarazioni. Cristina Lavinio (2013) conferma come il termine *bagassa*, trasportato di peso dal dialetto all'italiano, sia ritenuto erroneamente italiano da un gran numero di parlanti sardi. La consultazione del *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* di Tullio De Mauro (2008) conferma come l'etichetta italiana impiegata per indicare una prostituta è *bagascia*, mentre il lemma *bagassa* (marcato come tecnico-specialistico) indica il residuo della lavorazione della canna da zucchero. All'interno del nostro campione, tra coloro che hanno impiegato questa forma, quanti e quante ne avevano una corretta percezione?

6.1. Il sardo

La Tabella 3, indicante la percentuale di coloro che hanno impiegato delle espressioni in sardo²³, permette di chiarire in che misura sia stata impiegata la lingua sarda. Nonostante ancora una volta l'uso dell'italiano si imponga su quello del sardo, una lettura più attenta delle dichiarazioni evidenzia come, sebbene con delle differenze a seconda delle aree²⁴, l'apporto offerto dalla lingua sarda alla varietà di lingua impiegata da ragazzi e ragazze sia importante e caratterizzante. In accordo con quanto dichiarato durante la descrizione delle abitudini linguistiche, è emerso come i ragazzi usino il sardo più spesso rispetto alle ragazze. Un calcolo fatto sulla base dei dati presentati nella Tabella 1 ha permesso di vedere come, con una differenza media di 7,8 punti percentuali, i ragazzi ricorrono più spesso a espressioni in sardo rispetto alle coetanee. Infatti, mentre in media il 22,6% dei maschi ricorre al sardo, solo il 14,9% delle ragazze sceglie di utilizzare delle espressioni dialettali.

Tabella 3. Percentuale di intervistate e intervistati che ha impiegato delle forme in sardo.

- Che termine usi per...							
	TOT. [%]	M [%]	F [%]		TOT. [%]	M [%]	F [%]
1...chi studia molto.	3,9	4	4	15...la polizia.	6,3	5,7	7,1
2...chi non ha voglia...	39,7	42	36,7	16...una prostituta.	13	44,3	33,7
3...chi non capisce...	16,3	20,6	10,9	17...essere bocciato.	21,2	30,4	9,4
4...chi si lamenta...	15,9	20	11	18...corteggiare una ragazza.	5,2	7,5	0
5...litigare.	28,3	30,7	25,5	19...corteggiare un ragazzo.	5,4	9,8	1,5
6...una macchina splendida.	4,5	5,4	3,7	20...lasciarsi.	12,8	16,2	7,5
7...una macchina vecchia.	31,3	29,7	30,6	21...avere rapporti intimi.	37,1	37,7	36,1
8...essere innamorato/a.	13,2	14,8	8,6	22...una bella ragazza.	53,6	57,7	47,8
9...essere stanco/a.	28,5	33,3	21	23...un bel ragazzo.	7,7	8,1	7,2
10...avere tantissimo appetito.	21,9	24,8	18,3	24...una brutta ragazza.	30,7	33,3	26,5
11...un cibo che non piace.	12,5	12,2	12,8	25...un brutto ragazzo.	36,6	39,6	25,6
12...i genitori.	5,3	6,5	3,8	26...la fidanzata.	16,3	21,5	7,7
13...gli omosessuali.	8,5	11,4	4,2	27...il fidanzato.	12,9	17	7,4
14...le persone non sarde.	3,7	4,4	3	28...essere sfortunato.	18,3	23,4	10,3
				TOT.	M	F	

²³ Al fine di comprendere come è stato svolto il conteggio di intervistati e intervistate, si chiarisce secondo quali criteri questi sono stati individuati. Per ogni domanda sono stati conteggiati gli studenti e le studentesse che hanno risposto almeno con un'espressione in sardo. In molti casi non è stato facile stabilire se alcune forme fossero in italiano o in sardo. Al fine di facilitare la scelta sono stati stabiliti i seguenti criteri per cui: a. i termini in sardo preceduti dall'articolo italiano, essendo dei casi di code-mixing, non sono stati conteggiati (es: *la picciocca*); b. le forme isolate in cui la forma dialettale coincida con quella italiana sono state contate; c. le espressioni in sardo in cui sono presenti degli errori (alcuni dei quali dovuti all'interferenza con l'italiano) ma che manifestano la volontà del parlante di esprimersi in sardo sono state contate. Un esempio è *unu ragazzu leggu (sic)* per 'un brutto ragazzo'. Si osservi l'utilizzo erroneo del sostantivo. La forma attesa *piccioccu* è stata sostituita *ragazzu*. Notiamo un mascheramento di forme italiane in sardo. Allo stesso modo la forma per 'brutto' risulta non essere scritta correttamente. Infatti, sulla base dell'ortografia italiana, sarebbe stato più normale rendere il termine dialettale [léddzu] con *leggiu* e non con *leggu*.

²⁴ Le dichiarazioni rilasciate nelle due macro-aree permettono di individuare delle differenze. Con una media di circa 10 punti percentuali le ragazze e i ragazzi ogliastrini usano più frequentemente il sardo rispetto a coetanee e coetanei di Cagliari. Infatti, se in media il 24,3% delle studentesse e degli studenti ogliastrini ha utilizzato delle espressioni in sardo, nel capoluogo solo il 14,9% ha fatto ricorso alla lingua locale.

- Quali espressioni usi con i tuoi amici?	[%]	[%]	[%]
	37,4	40,7	33,7
- Quale espressione usi quando...	TOT. [%]	M [%]	F [%]
1...sei contento/a.	11,4	21,3	3,7
2...sei arrabbiato/a.	16,3	21,2	10,1
3...una cosa ti piace molto.	14,8	20,5	8,1
4...ti fai male.	16,9	21,2	11,7
5...ti spaventi.	26,7	34,6	16,8

Un'analisi delle forme dichiarate ha evidenziato come il sardo sia usato soprattutto in funzione espressiva e come spesso si combini con l'italiano.

A titolo esemplificativo, non potendoci soffermare su tutte le 34 domande che costituiscono la terza parte del questionario, ci sembra utile prendere in considerazione le interiezioni secondarie. Confrontando i dati emersi nei tre centri studiati, si vede come gli intervistati e le intervistate di Baunei si distinguano per l'uso di numerose interiezioni in sardo. A differenza di quanto emerso a Lanusei e a Cagliari, è stata registrato un discreto numero di occorrenze e soprattutto una varietà nelle forme. Rispetto ai due centri più grandi, dove risultano essere usate principalmente forme diffuse anche tra i parlanti che non hanno una competenza della lingua locale, quanto osservato a Baunei si caratterizza per una singolare ricchezza di espressioni. Questa ricchezza è rappresentativa di come i ragazzi e le ragazze del piccolo paese abbiano una maggiore familiarità con il sardo. Risulta, inoltre, che le ragazze dispongano di una varietà più ampia di espressioni a cui ricorrere, come è possibile vedere dalla Tabella 4 che raccoglie le forme in sardo dichiarate da studenti e studentesse della scuola prima e secondaria di secondo grado di Baunei.

Tabella 4. Interiezioni secondarie registrate nella scuola prima e secondaria di secondo grado di Baunei.

INTERIEZIONE	TRADUZIONE	OCCORRENZE
<i>oiscura</i>	“aiuto”	1 F
<i>cagadi</i>	“cagati”	1 F
<i>non t'asa a siccare</i>	“non ti seccherai”	1 M
<i>una bomba (ti caledde)</i>	“una bomba (ti colpisca)”	1 F
<i>unu lampu (ti caledde)</i>	“un lampo (ti colpisca)”	1 M e 1 F
<i>bae e caga</i>	“vai a cagare”	5 M e 2 F
<i>su puntore (chi ti pighede)</i>	“una fitta dolorosa (ti colga)”	1 F
<i>senti (mi)</i>	“ascolta”	1 F
<i>su erme</i>	“il verme”	1M
<i>sa sangia</i>	“il pus”	1 F
<i>saccu (sias)</i>	“crepa”	1 F
<i>astulau (sias)</i>	“che tu possa essere ridotto in schegge”	1 F
<i>po caridade</i>	“per carità”	1 F
<i>scioppau (sias) “;</i>	“che ti possa fracassare – crepa”	1 F
<i>minsenore coggiudu</i>	“monsignor con i testicoli gonfi”	1 M
<i>merda e cane (chi'n papassa)</i>	“merda di cane con uva passa”	1 M e 1 F
<i>affanculu (a tie)</i>	“affanculo (a te)”	5 M e 2 F

6.2. Turpiloquio e bestemmia

Lo studio delle diverse occorrenze di turpiloquio e bestemmia²⁵, attraverso il confronto delle risposte date da ragazzi e ragazze, ha permesso di sviluppare alcune interessanti considerazioni rispetto alla variabile del genere²⁶.

6.2.1. Il turpiloquio

Con uno scarto di 6 punti percentuali, il turpiloquio risulta essere più frequente nelle realizzazioni dei ragazzi. La Tabella 5 mette in luce come anche le dichiarazioni delle ragazze si caratterizzino per un numero relativamente alto di “parolacce”. Infatti, contrariamente a quanto si sarebbe atteso in passato, in almeno 5 occasioni la percentuale di ragazze che ha fatto ricorso a forme di turpiloquio ha superato il 50%. Inoltre, è significativo come molto spesso le dichiarazioni delle ragazze non si discostano eccessivamente da quelle dei loro coetanei.

Tabella 5. Percentuale di intervistate e intervistati che ha impiegato forme di turpiloquio.

- Che termine usi per...							
	TOT. [%]	M [%]	F [%]		TOT. [%]	M [%]	F [%]
1... <i>chi studia molto.</i>	0,4	0,7	0	15... <i>la polizia.</i>	1,3	2,1	0
2... <i>chi non ha voglia...</i>	7,3	18,8	6,4	16... <i>una prostituta.</i>	96	97,7	93,5
3... <i>chi non capisce...</i>	13,1	7,8	7,3	17... <i>essere bocciato.</i>	0,8	1,5	0
4... <i>chi si lamenta...</i>	7,9	8,5	7,3	18... <i>corteggiare una ragazza.</i>	0,6	1	0
5... <i>litigare.</i>	0,8	0,7	0,9	19... <i>corteggiare un ragazzo.</i>	4,1	7,3	0
6... <i>una macchina splendida.</i>	0,4	0,7	0	20... <i>lasciarsi.</i>	3,5	5,7	0
7... <i>una macchina vecchia.</i>	9,3	9,8	9,3	21... <i>avere rapporti intimi.</i>	58,1	58,3	57,8
8... <i>essere innamorato/a.</i>	0	0	0	22... <i>una bella ragazza.</i>	12,8	19,8	1,5
9... <i>essere stanco/a.</i>	0,4	0	0,9	23... <i>un bel ragazzo.</i>	3,2	3,5	2,9
10... <i>avere tantissimo appetito.</i>	0	0	0	24... <i>una brutta ragazza.</i>	49,2	81,4	26,1
11... <i>un cibo che non piace.</i>	61,3	61,1	61,5	25... <i>un brutto ragazzo.</i>	57,3	60,4	52,9
12... <i>i genitori.</i>	0	1,6	0	26... <i>la fidanzata.</i>	30,2	24,3	40

²⁵ Si ricorda che il concetto di turpiloquio è relativo e fortemente legato a delle convenzioni del gruppo di cui si fa parte. Per questo motivo, il conteggio di coloro che hanno fatto ricorso alla bestemmia e al turpiloquio è stato fatto prendendo in considerazione tutte quelle espressioni che potrebbero essere soggette a interdizione o rimprovero da parte di un adulto se dette da bambine, bambini e adolescenti.

²⁶ Secondo Capuano (2007), il ricorso a forme di turpiloquio assolve a funzioni pragmatiche molto importanti. Spesso si pensa a queste realizzazioni linguistiche solo negativamente. Infatti, «infrangono modelli di comportamento centrati sui valori dell'ordine, dell'equilibrio e dell'imperturbabilità verbale [...]; minacciano i codici della morale, della religione e del pudore; offendono gli individui e le comunità; frantumano le aspettative socialmente condivise relative a come ci si dovrebbe comportare; rompono le regole di cortesia e trasgrediscono le norme che regolano la dicibilità dell'osceno» (Capuano 2007: 35-36). È importante, però, soffermarsi sulle funzioni positive. Sono queste che, nonostante le interdizioni e lo stigma, ne determinano la sopravvivenza e il continuo uso. Tra le principali individuamo: l'essere una deviazione contro l'eccessivo formalismo; il funzionare da valvola di sicurezza; il permettere di chiarire le regole di un evento, un incontro sociale, un ruolo; l'agire come fattore integrante in un gruppo; il conferire consapevolezza dell'eccessivo rigore dei propri comportamenti e il far riflettere su ciò che viene dato per scontato in modo da rilevare insoddisfazione, ansia e disagio; cfr. Capuano (2007).

13... <i>gli omosessuali.</i>	30,2	40,7	14,7	27... <i>il fidanzato.</i>	1,8	3,2	0
14... <i>le persone non sarde.</i>	0	0	0	28... <i>essere sfortunato.</i>	85,7	84,1	88,2
- Quali espressioni usi con i tuoi amici?				TOT. [%]	M [%]	F [%]	
				34,1	37,2	30,6	
- Quale espressione usi quando...				TOT. [%]	M [%]	F [%]	
				4,2	7	0,9	
1... <i>sei contento/a.</i>				38,2	43,8	31,2	
2... <i>sei arrabbiato/a.</i>				4,1	5,3	2,7	
3... <i>una cosa ti piace molto.</i>				37,9	47	28,8	
4... <i>ti fai male.</i>				36,3	44,5	24,3	
5... <i>ti spaventi.</i>							

6.2.2. La bestemmia

Per quanto riguarda la bestemmia, atto linguistico più forte e offensivo del turpiloquio, i dati della Tabella 6 evidenziano come il bestemmiare sia un atto linguistico tipico solo dei ragazzi. Infatti, le poche occorrenze di bestemmie, quasi nella totalità dei casi, sono state dichiarate da studenti.

Tabella 6. Percentuale di intervistate e intervistati che ha impiegato delle bestemmie.

- Quali espressioni usi con i tuoi amici?				TOT. [%]	M [%]	F [%]	
				1,9	2,7	1	
- Quale espressione usi quando...				TOT. [%]	M [%]	F [%]	
				0,4	0,8	0	
1... <i>sei contento/a.</i>				4,1	7,3	0	
2... <i>sei arrabbiato/a.</i>				0,8	1,5	0	
3... <i>una cosa ti piace molto.</i>				7,7	12,4	1,8	
4... <i>ti fai male.</i>				1,7	3	0	
5... <i>ti spaventi.</i>							

7. Alcune riflessioni

Sulla base delle acquisizioni sviluppate in ambito sardo, italiano e internazionale sulla variabile sociolinguistica del genere, chi scrive si propone di analizzare quanto presentato nelle sezioni 4, 5 e 6²⁷.

L'analisi degli usi linguistici dichiarati da intervistate e intervistati presentata in 4.1. non ha messo in luce delle novità. Il dato conferma quanto emerso nel corso degli anni dalle ricerche sul tema e in particolare dai lavori degli ultimi due decenni. Rita Fresu

²⁷ Si ricorda che il genere non deve essere considerato una variabile isolata. Nell'analisi di un comportamento linguistico, e in generale di qualsiasi evento sociale, si deve ricordare come questa variabile entri in stretto rapporto con tutte le altre: luogo di nascita e residenza, età, grado di istruzione, le sfere occupazionali. Infatti, «gender interacts with other hierarchies based in such socially constructed categories as class, age, ethnicity, and race» (Eckert and McConnell-Ginet 2013: 19).

(2006), durante le ricerche condotte su un campione di studentesse e studenti dell'Università "La Sapienza" di Roma e dell'Università degli Studi di Cagliari, aveva già avuto modo di registrare come gli usi linguistici maschili fossero percepiti come più marcati in diatopia. Gli uomini, inoltre, risultavano essere coloro che conservano e impiegano la varietà più autentica del dialetto. Questa tendenza era emersa anche in *LDS* e *DCP*. Anna Oppò (2007) sottolineava come, in generale, il ricorso al sardo fosse più frequente tra gli uomini. Nell'ambito degli usi linguistici giovanili, Gabriella Lanero (2008) aveva osservato come le intervistate, in particolare nella scuola secondaria di secondo grado, apparissero generalmente più favorevoli all'uso delle varietà più vicine all'italiano. Allo stesso modo, le acquisizioni di indagini più recenti condotte da Rita Fresu (2015) sembrano essere in linea con quanto presentato nella Sezione 4.1. Infatti, «si consolida (soprattutto nella fascia di età più alta, quella cioè dai 15 ai 19 anni) l'idea che la varietà dialettale sia esclusivamente maschile» (Fresu 2015: 103).

Alberto Sobrero (2008) ha giustificato questa differenza sulla base di una possibile maggiore consapevolezza metalinguistica delle ragazze, che, a differenza dei coetanei, riescono a valutare più oggettivamente le proprie capacità.

Riprendendo Oppò e Perra (2008), questo dato può essere interpretato anche come il risultato di un insieme di fattori che ha favorito e determinato la creazione, se non addirittura la cristallizzazione, di queste differenze. In generale, nel tentativo di comprendere la natura di queste scelte si potrebbe prendere in considerazione la tendenza per cui le donne scelgono la varietà percepita come più prestigiosa.

Una riflessione più attenta sulla realtà sarda e, in particolare, su valori e sentimenti legati alla lingua locale nel momento in cui è avvenuta l'italianizzazione di sardi e sarde permette di capire le cause che hanno portato allo sviluppo di questo comportamento. Il rifiuto del sardo a vantaggio della varietà percepita come più prestigiosa risulta essere fortemente legato alle asimmetrie che a livello sociale coinvolgevano uomini e donne. Parlando della famiglia sarda tradizionale Antonietta Dettori osservava come «la donna ha pari dignità dell'uomo, ma ambiti di competenza nettamente distinti, [questa, infatti,] è soprattutto inserita in una rete di rapporti sociali meno ampia» (Dettori 1979: 192). È evidente che le caratteristiche della socializzazione primaria e secondaria, così come le particolarità delle diverse tappe del percorso educativo-formativo di bambini e bambine abbiano determinato differenti abitudini linguistiche. Le ragazze, infatti, risultavano essere inserite in una rete sociale meno ampia e codificata in cui, a differenza dei coetanei, venivano a mancare le così dette compagnie²⁸. I principali canali di socializzazione a loro riservati erano solo la famiglia e la scuola. Si pensa che, proprio in questo contesto, i valori culturali e linguistici veicolati dalla scuola, non essendo filtrati dell'esperienza del gruppo dei pari (come accaduto nei coetanei), abbiano spinto le ragazze a un'«adesione al codice di maggior prestigio sociale imposto dalla scuola e dalle altre istituzioni e canali d'informazione, e usato dalle classi sociali più elevate» (Dettori 1979: 194). Sebbene l'analisi offerta dalla studiosa fosse relativa alle specificità del contesto preso in considerazione, una sua generalizzazione permette di comprendere le dinamiche che hanno favorito lo sviluppo delle differenze da noi rilevate. Quanto detto da Dettori (1979) è stato successivamente confermato da diverse ricerche: «gender segregation on childhood friendship groups leads boys and girls to develop distinct subcultures with different conventions for verbal interactions and interaction more generally» (Eckert and McConnell-Ginet 2013: 39).

²⁸ Le compagnie o i gruppi di compagni sono una forma di socializzazione presente in tutta la Sardegna definibile come «gruppi per classi di età di ragazzi e giovani, e pertanto [...] rete di rapporti di complicità-solidarietà anche linguistica» (Dettori 1979: 193).

Nella Sezione 5.1 si è visto come le intervistate abbiano dichiarato che tendenzialmente i genitori si rivolgano loro attraverso le varietà che sono più vicine al polo dell'italiano. Sembra, invece, che per bambini e ragazzi si preferisca usare le varietà più vicine al polo del sardo. Quanto emerso evidenzia stereotipi di matrice lakoffiana che, nel corso dei decenni, sono stati confermati dalle diverse ricerche che hanno descritto le aspettative della comunità dei parlanti rispetto alla lingua impiegata da donne e uomini. Sembra essere tutt'ora diffuso lo stereotipo secondo cui le donne aderiscono alla varietà di lingua standard e curino maggiormente la correttezza formale ricorrendo più di frequente a moduli prestigiosi. Credenze osservate e studiate prima da Monica Beretta (1983) e più recentemente da Rita Fresu (2006, 2015) e Fabiana Fusco (2012), queste sembrano influenzare e determinare, anche inconsapevolmente, il comportamento linguistico dei genitori nei confronti di figli e figlie. Dal momento che questa tendenza è stata osservata in tutti i punti di inchiesta (sebbene con particolarità legate alle caratteristiche del repertorio dell'area), è chiaro che le differenze basate sul genere si inseriscano all'interno delle diverse modalità di educazione e socializzazione. Queste, infatti, sono fondate su credenze e valori che hanno delle ricadute anche su usi e abitudini linguistiche.

Sulla base di quanto messo in luce da Antonietta Dettori (1979), questi comportamenti linguistici sono il frutto di valori che già influenzavano le scelte linguistiche negli anni in cui la studiosa sarda svolse le sue indagini. Valutando questo comportamento come generalizzabile a tutta la comunità isolana, la studiosa sottolineava che «la lingua delle donne, e pertanto quella con la quale alle donne ci si rivolge, deve essere migliore, più corretta di quella degli uomini, come più corretto è il comportamento che dalle donne ci si aspetta.» (Dettori 1979: 199). Per questo motivo, in accordo con Oppo and Perra (2008), sembra chiaro che, in un contesto in cui si valuta non consono e appropriato rivolgersi a una bambina in sardo, si sviluppino dei comportamenti per cui adulte e adulti differenziano il loro modo di rivolgersi a un bambino o una bambina.

Quanto osservato nella Sezione 5.2 ha messo in luce delle differenze rispetto alle due macroaree indagate. Infatti, solo in Ogliastra, area in cui il sardo risulta essere una varietà tutt'ora forte nel repertorio, sono emerse delle differenze. In ogni caso, quanto detto per il comportamento dei genitori aiuta a valutare con maggiore attenzione quanto fatto da nonni e nonne. Va sottolineato come, tendenzialmente, per le nonne e i nonni il sardo sia contemporaneamente la lingua della socializzazione primaria (come nel caso dei genitori) e quella usata nella quotidianità in quasi tutti i domini. È chiaro come la continua commutazione di codice in ambito familiare determini uno sforzo e un impegno superiore. I dati presentati nella Sezione 5.2 confermano come in Ogliastra nonne e nonni cerchino di utilizzare più spesso l'italiano quando si rivolgono a ragazze e bambine. Vi è uno sforzo e un impegno maggiore rispetto al comportamento assunto con i nipoti, con i quali utilizzano più frequentemente il sardo. Questi dati diventano ancora più interessanti se si pensa che coloro che nella nostra ricerca appartengono alla categoria di nonni e nonne, nel lavoro di Dettori (1979) sarebbero appartenuti a quella dei genitori. Emerge come, a circa cinquant'anni di distanza, in loro siano tutt'ora presenti i valori e i sentimenti che hanno portato all'emarginazione del sardo all'interno del repertorio. Infatti, è soprattutto tra adulte e adulti che persistano valutazioni negative rispetto al sardo. La lingua locale è considerata (forse anche inconsapevolmente) non solo poco adatta alle donne, ma anche non consona a essere impiegata da chi ha un titolo di studio alto e inadatta a parlare di determinati temi esclusivi dell'italiano. Si ricorda, come messo in luce nella Sezione 2.1, che contrariamente a queste credenze, soprattutto tra i più giovani, stia prendendo piede un processo di rivalutazione del sardo.

Quanto presentato nella Sezione 6.1 consente, invece, di parlare di una detabuizzazione dell'utilizzo del turpiloquio da parte delle donne. Nonostante Antonelli (2011) abbia sottolineato che l'accettazione delle "parolacce" ritrovi le sue origini negli anni Settanta, bisogna ricordare come a lungo il turpiloquio è stato considerato un comportamento appropriato se utilizzato dagli uomini e stigmatizzabile se impiegato dalla donna. Un confronto tra i nostri dati e quanto detto da Giorgio R. Cardona (2006 [1976]) permette di capire come vi sia stato un cambiamento nel corso degli ultimi decenni. L'analisi di quelle da lui chiamate *le lingue maschili* e *le lingue femminili* permette di comprendere in che misura, negli anni in cui il suo manuale *Introduzione all'etnolinguistica* veniva pubblicato per la prima volta (1976), fosse ancora possibile percepire delle forti differenze. Nonostante fosse riconosciuto un lieve cambiamento rispetto al passato, l'autore sottolineava come ancora in quel momento non fosse consono che una donna parlasse di argomenti sessuali.

Michael Gauthier (2014) sostiene che il turpiloquio sia stato a lungo considerato tipicamente maschile in quanto percepito come un atto linguistico forte e simbolo di potere. Poiché le donne sono state a lungo ingiustamente sottoposte a manipolazione, abuso e in alcuni casi anche a forme estreme di sopraffazione da parte di uomini, la varietà di lingua da loro impiegata sembra essere stata percepita come non adatta ad accogliere forme così forti. Solo nel momento in cui le donne hanno iniziato ad affermarsi, autodeterminarsi e rivestire ruoli sempre più importanti e autorevoli, queste forme, associate al potere e alla forza, hanno iniziato a caratterizzare i loro comportamenti linguistici.

Un confronto con quanto registrato in Beretta (1983) e Fresu (2006) permette di vedere come per molto tempo l'immagine della lingua maschile si sia caratterizzata per una maggiore volgarità. Grazie a Fresu (2006) vediamo come già nei primi anni Duemila si potesse iniziare a osservare un cambiamento. È emerso, infatti, come certi stereotipi sul comportamento linguistico delle donne fossero più diffusi e consolidati tra gli uomini. Erano, infatti, principalmente gli intervistati a essere orientati verso la posizione per cui le donne impiegano forme di turpiloquio meno pesanti e volgari. A conferma di questo cambiamento è interessante come una delle intervistate dichiarò «usano le stesse al giorno d'oggi, credo che tempo fa le usassero in maniera diversa» Fresu (2006: 145). Questa dichiarazione mette in luce come, in quel momento, si stesse iniziando a percepire la detabuizzazione dell'utilizzo del turpiloquio da parte delle donne, da noi registrata in modo più forte.

La Sezione 6.2 dedicata alle bestemmie conferma come nella nostra società questo comportamento linguistico, molto più offensivo e per questo stigmatizzabile rispetto al turpiloquio, risulti essere tollerato più facilmente se realizzato da un uomo. Appare chiaro come la detabuizzazione di questo comportamento linguistico sia ancora lontana. I dati presentati spingono a riflettere su come le differenze registrate siano costruite sulla base di schemi socio-culturali secondo cui alcuni comportamenti (non solo linguistici) sono ammessi se fatti da alcuni e valutati inappropriati se fatti da altre.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli, Giuseppe (2011), 'Lingua', in Afribo, Andrea; Zinato, Emanuele (eds.), *Modernità linguistica. Cultura, lingua e letteratura dagli anni Settanta a oggi*, Roma, Carocci, 15-52.
- Bazzanella, Carla (2010), 'Genere e lingua', in Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I 556-558,

- <[www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Fresu.html](http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-elingua_(Enciclopedia_dell'Italiano)/> (accessed 17/05/2019).</p>
<p>Beretta, Monica (1983), 'Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale', in Orletti, Franca (ed.), <i>Comunicare nella vita quotidiana</i>, Bologna, Il Mulino, 215-240.</p>
<p>Calia, Michele (2010), <i>La lingua sarda di Baunei. Grammatica e vocabolario</i>, Nuoro, Insula.</p>
<p>Calzolari, Luca (1995), 'La lingua delle donne come immagine sociale. Un'analisi sul giudizio di parlanti bolognesi', in Marcato, Gianna (ed.), <i>Donna & Linguaggio</i>, Padova, CLUEP, 597-606.</p>
<p>Capuano, Romolo Giovanni (2007), <i>Turpia. Sociologia del turpiloquio e della bestemmia</i>, Milano, Costlan editori.</p>
<p>Cardona, Giorgio Raimondo (2006) [1976], <i>Introduzione all'etnolinguistica</i>, Torino, UTET.</p>
<p>D'Arienzo, Giuseppe (1972), 'Note sul gergo carcerario e della malavita a Cagliari', -<i>Annuali della Facoltà di Lettere, filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari</i> 25, 435-453.</p>
<p>De Mauro, Tullio (2008), <i>Grande Dizionario Italiano dell'Uso</i>, Torino, UTET.</p>
<p>Deiana, Igor (2016), 'Atteggiamenti e usi linguistici a Cagliari e in Ogliastra', <i>Bollettino di Studi Sardi</i> 9, 83-99.</p>
<p>Dettori, Antonietta (1979), 'Industrializzazione e situazione linguistica. Inchiesta sociolinguistica in un'industria di Macomer', in Leoni, Albano (ed.), <i>I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano</i>, Roma, Bulzoni, 171-206.</p>
<p>Dettori, Antonietta (2002), 'La Sardegna', in Cortelazzo, Manlio; Marcato, Carla; De Blasi, Nicola; Clivio, Gianrenzo P. (eds.), <i>I dialetti italiani</i>, Torino, UTET, 898-958.</p>
<p>Eckert, Penelope; McConnell-Ginet, Sally (2013), <i>Language and Gender. Second edition</i>, Cambridge, Cambridge University Press.</p>
<p>Fresu, Rita (2006), '«Gli uomini parlano delle donne, le donne parlano degli uomini». Indagine sociolinguistica in un campione giovanile di area romana e cagliaritano', <i>Rivista italiana di dialettologia</i> 30, 23-58. Ora in Rita Fresu (2008b), <i>Lingua italiana del Novecento: scritture private, nuovi linguaggi, gender</i>, 129-163.</p>
<p>Fresu, Rita (2008a), 'Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)', <i>Bollettino di italianistica</i> 5(1), 86-111. Ora in Rita Fresu (2008b), <i>Lingua italiana del Novecento: scritture private, nuovi linguaggi, gender</i>, 173-200.</p>
<p>Fresu, Rita (2008b), <i>Lingua italiana del Novecento: scritture private, nuovi linguaggi, gender</i>, Roma, Edizioni Nuova Cultura.</p>
<p>Fresu, Rita (2012), 'Maschile e femminile nella lingua italiana', in <i>Speciale La lingua e il femminile, la lingua al femminile</i>, Treccani.it Enciclopedia italiana, < (ultimo accesso 17/05/2019).
- Fresu, Rita (2015), 'Il linguaggio femminile e maschile: uno scenario (stereotipico) in movimento', *Gender/sexuality/Italy* 2, 91-109.
- Fresu, Rita (2016), '«Le femmine sono più pignole e precise invece i maschi no». Indagine sociolinguistica sugli stereotipi di genere nei bambini e negli adolescenti', in Corbisiero, Fabio; Maturi, Pietro (eds.), *Le parole della parità*, Nola, Edizioni Scientifiche e artistiche, 99-116.
- Fusco, Fabiana (2007), *Donne, politica e Istituzioni. Il punto di vista dell'Università di Udine*, Udine, Forum.
- Fusco, Fabiana (2012), *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana. Tra stereotipi ed (in)visibilità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- Gargiulo, Marco (2014), 'Lingua sarda a scuola e atteggiamento linguistico', in Marcato, Gianna (ed.), *Le mille vite del dialetto*, Padova, CLUEP, 417-424.
- Gauthier, Michael (2014), *Profanity and Gender: a diachronic analysis of men's and women's use and perception of swear words*, Université Lumière Lyon 2, Memoire de master 2.
- Lakoff, Robin Tolmach (1975), *Language at woman's place*, New York, Harper and Row.
- Lanero, Gabriella (2008), 'Una panoramica', in Lavinio, Cristina; Lanero, Gabriella (eds.), *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 47-130.
- Lavinio, Cristina (2003), 'La lingua sarda a scuola', in Carta, Luciano (ed.), *Didattica dal vivo. Contributi ed esperienze di una rete di scuole sulla tutela della lingua e della cultura della Sardegna*, Monastir, Grafiche Ghiani, 49-66.
- Lavinio, Cristina; Lanero, Gabriella (eds.) (2008), *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC.
- Lavinio, Cristina (2013), 'Articolazioni diatopiche dell'italiano regionale in Sardegna', in Marcato, Gianna (ed.), *Lingua e dialetti nelle regioni*, Padova, CLUEP, 307-319.
- Leoni, Albano (1979), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Roma, Bulzoni.
- Loi Corvetto, Ines (2013), 'La variazione linguistica in alcuni quartieri cagliaritari', in Paulis, Giulio; Pinto, Immacolata; Putzu, Ignazio (eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, Franco Angeli, 181-199.
- Marcato, Gianna (1988), 'Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso', in Holtus, Gunter; Metzeltin, Michael; Schmitt, Christian (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV: Italienisch, Korssch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer.
- Marcato, Gianna (1995), *Donna & Linguaggio*, Padova, CLUEP.
- Marcato, Gianna (2012), 'Donna, dialetti, luoghi comuni', in *Speciale La lingua e il femminile, la lingua al femminile*, *Treccani.it Enciclopedia italiana*, <www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Marcato.html> (ultimo accesso 11/06/2019)
- Oppo, Anna (2007), *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*. <<http://www.sardegnaidigitallibrary.it/index.php?xsl=626&s=17&v=9&c=4463&id=777>> (ultimo accesso 11/06/2019)
- Oppo, Anna; Perra, Sabrina (2008), 'Lingua delle donne? Ragazzi e ragazze tra italiano e dialetti', in Lavinio, Cristina; Lanero, Gabriella (2008), *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 155-172.
- Pinto, Immacolata (2013), 'Riflessioni sul metodo e primi risultati', in Paulis, Giulio; Pinto, Immacolata; Putzu, Ignazio (eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, Franco Angeli, 131-145.
- Robustelli, Cecilia (2014), *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, Roma, GiULiA giornaliste.
- Sabatini, Alma (1986), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e la editoria scolastica*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sobrero, Alberto (2008), 'Finalmente dei dati', in Lavinio, Cristina; Lanero, Gabriella (eds.), *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 131-146.
- Thornton, Anna Maria (2016), 'Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica', in Corbisiero, Fabio; Maturi Pietro; Ruspini, Elisabetta (eds.), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano, Franco Angeli, 15-33.
- Toso, Fiorenzo (2012), *La Sardegna che non parla sardo. Profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte Gallurese, Sassarese, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*, Cagliari, CUEC.

- Ursini, Flavia (2007), 'Lingua e identità di genere. Appunti sullo stereotipo', in Fusco, Fabiana (ed.), *Donne, politica e Istituzioni. Il punto di vista dell'Università di Udine*, Udine, Forum, 77-85.
- Viridis, Maurizio (2013), 'Le varietà di Cagliari e le varietà meridionali di sardo', in Paulis, Giulio; Pinto, Immacolata; Putzu, Ignazio (eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, Franco Angeli, 165-180.
- Voghera, Miriam and Vena, Debora (2016), 'Forma maschile genere femminile: si presentano le donne', in Corbisiero, Fabio; Maturi, Pietro; Ruspini, Elisabetta (eds.), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano, Franco Angeli, 15-33.

Igor Deiana
Università per Stranieri di Perugia (Italy)
ig.deiana89@gmail.com